

LA MORTE

UN CORTEO D'OMBRELLI

Umberto Simonetta

La morte? Come alternativa alla vita quotidiana la trovo efficacissima. Penso sempre con entusiasmo al mio funerale. Mattinata stupida, sole tiepido. Stagione maggio giugno. Ore undici circa. Giorno lavorativo, però gli addetti al traffico coi cani lupi al guinzaglio fanno dirottare la circolazione e organizzano cordoni per trattenere la folla ai margini durante il passaggio del corteo funebre. La folla. Me la voglio giocare bene: ce l'ho tutta in testa, da tempo. Non può essere esultante, neanche moderatamente festosa. Se mi prendesse la libidine di volerli esultanti e festosi dovrei dargli una qualche motivazione prima del suicidio: un crimine, non so, uno stupro, una strage e francamente oggi come oggi non me la sento. La folla è un problema. Incuriosita no, è limitativo. Infastidita neanche a pensarci. Infastidita perché passa il mio feretro? Scherziamo?

D'altra parte non posso esigere che sia mesta. Con un po' di buona volontà potrebbero esprimere un composto cordoglio. L'aggettivo «composto» mi deprime, c'è qualcosa di losco in composto, di ipocrisia. Anche nel cordoglio c'è un forte tasso di ipocrisia. Certo lo so bene che non posso pretendere uno sciamano di donne in gramaglie ululanti dolore chiassoso. Una magari o due, ma un paio di

disgraziate che ululano fanno subito guitto. Però ripensandoci, considerando che non ho debiti di riconoscenza con nessuno, sarebbe meglio se piovesse. Che si bagnino. O almeno che si dunneggino vicendevolmente con gli ombrelli. Per quanto formato da disciplinati un corteo di ombrelli aperti può fare dei bei danni.

No, la mattina non mi sta bene, i funerali riescono molto meglio nelle prime ore del pomeriggio: la digestione pericolante, il sonnellino rimandato. D'inverno. La nebbia no: può nascondere il passaggio del feretro. Devono vedere. La neve. Mah. Poi con la neve magari non vengono. Sarà già difficile che si scomodino con la pioggia. Bisognerebbe costringerli. Non avere il potere è umiliante. Il corteo attraversa il parco, quel giorno i bambini dovranno sgomberare: niente scivoli, niente altalene, niente palle, cerchi, tamburelli. «Mamma perché non posso andare a giocare al parco oggi?». «Perché oggi il parco è requisito per una cerimonia».

«Che cerimonia è?». Funebre caro, funebre. La banda mi farebbe comodo ma so già che non me la concederanno. Figurati se il Comune mi passa la banda. Attraverso il parco sotto la pioggia. La tristezza dovrebbe diffondersi con facilità. Una pioggerellina fine fine è più fastidiosa d'un acquazzone. Spostare tutto in aprile. E perché non allora un gran sole di quelli carogna, l'afa, quarantacinque gradi, l'asfalto liquido? La metà d'agosto. No, sono tutti in ferie i maledetti, te li vedi rientrare? Hanno una sensibilità che fa schifo, sono spietati. Devo ripensarci bene, con calma. Qualcosa di buono mi verrà in mente di sicuro.



NEBBIA IN PURGATORIO

Syusy Blady intervista una veggente di Medjugorje

È scoppiato dal 1981 il Caso Medjugorje, il paese jugoslavo in cui la Madonna appare tutti i giorni alle 18,40 a sei veggenti. C'è a chi interessa sociologicamente (e di elementi psicosociologici ce ne sono moltissimi). A me interessa perché posso finalmente avere una testimonianza diretta dell'Aldilà. Chi meglio di una veggente che parla tutti i giorni con la Madonna può rispondere alle mie domande su come si sta dall'altra parte? Chi si aspettasse una risposta complessa e fugace si ricreda. L'Aldilà è «semplice» come la tabellina dell'uno, elementare ed essenziale. D'altra parte non sono l'unica ad avere questa curiosità. Centinaia di migliaia di pellegrini ogni giorno chiedono a Vistka, una delle veggenti di Medjugorje, la stessa cosa:

Sei mai stata nell'Aldilà? Sì, ci sono stata accompagnata dalla Madonna.

Cosa hai visto? Ho visto il Paradiso: c'è tanta lu-



ce e tante persone tutte uguali, non una grossa e una magra, tutte uguali. Sono tutte vestite di giallo, rosso e grigio. Tutte girano, cantano, pregano. Anche i piccoli angeli.

E il Purgatorio com'è? Non ho visto le persone, c'era come una grande nebbia. La Madonna dice che le persone dal Purgatorio, con le nostre preghiere, poi vanno in Paradiso.

E l'Inferno? L'Inferno era un luogo con tutte le fiamme dove la gente stava male. Le persone venivano trasformate in tante bestie e urlavano delle bestemmie.

Ma tu hai avuto paura? No, perché con noi c'era la Madonna.

Ma com'è la Madonna? Ha i capelli neri e gli occhi azzurri, un vestito grigio e cammina su una nuvola.

Semplice, vero? Ma se fosse veramente così? Se veramente fossero le risposte semplici quelle vere? Sarebbe un bel dramma. Cosa ci saremmo scervellati a fare tutta la vita?



le azi informano

ACCORDO CINA-COOP



Come tangibile segno di solidarietà con gli studenti in lotta, la Lega delle Cooperative, da sempre sensibile alle istanze democratiche e alla collaborazione internazionale, ha concluso con il governo cinese un importante accordo commerciale. Sono già state inviate in Cina tre miliardi di confezioni

«prendi tre paghi due». La corrente socialista della Lega ha aggiunto anche qualche confezione «prendi due paghi tre», ma l'aereo che le portava a Pechino è stato misteriosamente dirottato su Hammameth. **NELLA FOTO: esultanza in Cina per l'arrivo dei prodotti Coop.**

PARLA COME MANGI

SEGNAL DEL PCI A CRAXI

Gavino Angius*

traduzione di Piergiorgio Paterlini

Si può dire ragionevolmente che il Pci recuperando i valori fondanti del socialismo sia oggi l'interprete più sensibile e moderno della scelta politica liberaldemocratica e che fa rivivere l'idea kelseniana di democrazia nelle sue scelte politiche? Forse, sì. E in questo senso si può dire con certezza che non appartiene al Pci quel filo rosso che lega il giacobinismo al bonapartismo.

Il giacobinismo viene definito in vari modi. Come opinione democratica esaltata o settaria; come movimento repubblicano ardente e intransigente; come soggettivismo assoluto. O anche come tentativo della vita politica di soffocare il suo presupposto, cioè la società civile. E quest'ultima, se non ricordiamo male, è una interpretazione del Marx del '43-'44. Siamo lontanissimi, quindi, da qualsiasi idea di bonapartismo.

E difficile dire in che senso la proposta craxiana di elezione diretta del capo dello Stato possa dirsi giacobina, o, peggio, bonapartista. Ma è certo che alla proposta di tipo presidenzialistico non si può e non si deve rispondere negando l'esigenza di rinnovamento della democrazia. Ed è certo che le ipotesi di riforma in senso presidenzialistico comportano l'esigenza di mutare tutto l'ordinamento costituzionale, se non si vuole sovrapporre poteri e funzioni in forma tale da pregiudicare le regole stesse della democrazia.

(* della direzione nazionale del Pci; dal Manifesto)

Il Pci è il vero partito liberale oggi? È assai probabile. Di sicuro non è un partito rivoluzionario.

Forte della mia non disprezzabile cultura.

posso lanciare un «segnale» preciso a Craxi. Il mio partito ribatte con un no secco alla proposta di elezione diretta del capo dello Stato. Ma molti la pensano così perché sono convinti che la struttura della democrazia italiana vada bene com'è. Io invece penso il contrario. La proposta di Craxi ha questo di buono: obbligherebbe a modifiche costituzionali che io vedrei proprio di buon occhio.

IERI

FORTEBRACCIO

PRIMI PIANI

Tra i giornali di lunedì il Corriere della sera e il Messaggero ci sono apparsi i più sicuri nell'anticipare i nomi dei preferiti dell'on. Cossiga per la sostituzione alla Farnesina del dimissionario ministro Mallati. Anzi, il quotidiano romano aveva intitolato così un suo breve trafiletto dedicato all'argomento: «Cossiga ha già scelto il nuovo ministro degli esteri». Vi si leggeva che il presidente del consiglio aveva attentamente ascoltato tutti: collaboratori, partiti alleati, amici, parenti e passanti: e i due giornali indicavano una nutrita lista di nomi, tra i quali figuravano anche il bonhomme Pandolfi, il sottosegretario Zamberletti, l'europeo Emilio Colombo e lo stesso Cossiga. Il pronostico, come quasi sempre accade, si è puntualmente avverato: da lunedì infatti è

ministro degli esteri Attilio Ruffini, la cui promozione (poiché di una vera promozione si tratta) non era stata prevista.

Spiegheremo tra breve perché ne siamo personalmente lieti. Lasciateci però dire prima che nessuna scelta sarebbe stata peggiore che

quella dell'on. Emilio Colombo, detto l'europeo Costui va in giro con una testa della quale non è noto il proprietario: una testa demaniale. Egli è la prova vivente che il Creatore a un certo punto, stanco, ha fittato a Colombo il capo sulle spalle unicamente per ragioni ripetitive, dimenticando colpevolmente che così aveva già fatto con Shakespeare, con Tolstoj, con Leopardi, che debbono essersi rivoltati nella tomba. Questa volta aveva davanti a sé Emilio Colombo già ultimato: gambe, torso, spalle e braccia e

mancava soltanto qualcosa sul colletto. Ci ha messo la testa assicurandosi, a ogni buon conto, che fosse vuota. (Questo l'on. Colombo non lo ha mai saputo, dal momento che non si è mai preoccupato di usarla, ma quando c'è vento egli vuole tenersi il capo fra le mani a evitare che voli via. Ci si affeziona anche alle cose inutili). Ebbene: pensate che questo sostanziale aceto siamo stati lì lì per averlo ministro dagli esteri.

Invece personalmente ci piace la nomina di Ruffini, perché quest'uo-

mo sa salire in silenzio, non avendo mai l'aria di avere «lavorato» alla sua ascesa, ma dando la sensazione di preferire che la troviamo inaspettata. Fosse un inglese, sarebbe un cultore dell'understatement, letteralmente attenuazione, cioè, per il cantare o il vivere, tenendosi sempre una riga sotto e aborrendo l'ostentazione, vale a dire una riga sopra. Abbiamo visto in Tv l'altra sera, colti in primo piano, i tre nuovi ministri. Ruffini era pallido ed emozionato. Sarti va visto di fronte, perché soltanto così appare tutto intero. Di profilo, sembra che gli manchi tutta la parte retrostante, pare staccato da un bassorilievo. Di Dardi non sapremmo dire: pure essendo stato a lungo sindaco di Roma, egli ha l'aria di essere sconosciuto a tutti, lui compreso.

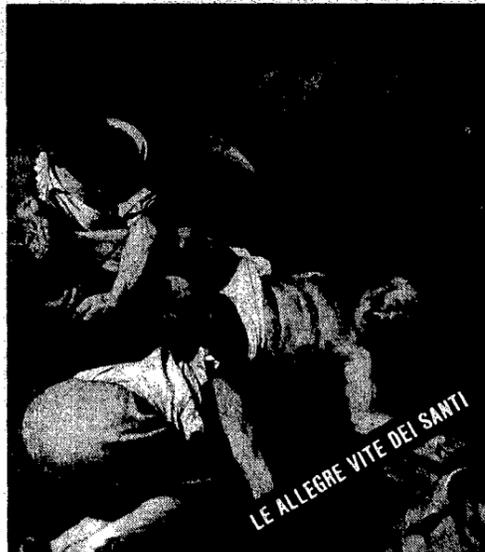
gennaio 1980

RELIGIONE

NONOSTANTE LE CHIESE

Majid Valcarengli

Un lettore ha scritto criticando il taglio della rubrica che vuole evidenziare la differenza tra religione organizzata e religiosità, perché invece la «religione sarebbe indispensabile alla religiosità». Il lettore si rifà ad una definizione formalmente corretta della religione. Avrebbe potuto aggiungere che la radice etimologica «religio» significa proprio «mettere insieme», «riunire», quindi esattamente l'opposto di quanto vado dicendo e cioè che la religione organizzata vuole dividere l'uomo, dividerlo da se stesso, dividerlo dagli altri, dividerlo dalla propria natura. A me interessa mettere in luce la realtà delle organizzazioni religiose, l'esperienza storica, culturale, psicologica che hanno prodotto al di là delle intenzioni. La mia è quindi una critica radicale delle religioni organizzate e non dell'idea di religione. È la stessa differenza che c'è tra una critica del socialismo reale e una critica dell'idea socialista. Originariamente la religione era composta da due elementi: il fenomeno spontaneo di grandi spiriti liberi da un lato, e i seguaci con l'esigenza di perpetuare l'insegnamento del maestro con le loro trascrizioni, interpretazioni, discipline dall'altro. Il maestro quindi rappresentava la religiosità, la sacralità, il mistero



Caravaggio, la crocifissione di San Pietro Roma, Chiesa di Santa Maria del Popolo

vissuto. L'esigenza di una razionalizzazione, non viene dal maestro ma è propria del discepolo che desidera imitarlo.

Il cristianesimo, ad esempio, deriva più da Paolo di Tarso, una mente erudita, razionale, che non da Gesù di Nazareth, figlio ignorante di un falegname. La religiosità nel cristianesimo è sopravvissuta nell'esperienza di qualche mistico come Mastro Eckart o Francesco d'Assisi, nonostante la chiesa, rischiando la condanna della chiesa.

La religione organizzata tende infatti intrinsecamente a soffocare lo spirito religioso, come l'istituzione del matrimonio tende nel tempo a far morire l'amore. Il «senso del sacro», come il «senso dell'amore», infatti, sono difficilmente istituzionalizzabili. Questa volontà di rendere istituzionale la religione ha fatto sì che nell'esperienza storica delle religioni si siano differenziati concetti che originariamente erano assimilabili come «fede e fiducia», «rinuncia e trascendenza», «obbedienza e arrendevolezza», «coscienza e consapevolezza», di cui parlerò in seguito.

Il lettore poi diceva giustamente il buddismo non ha il concetto del peccato. È vero. Infatti il buddismo non è una religione orientata verso un dio, è una religione non teista, quindi, secondo i parametri occidentali, è una non religione. Il buddismo non ha mai fatto guerre di religione, non ha «verità rivelate» da imporre con la spada.

È stimolante e significativa poi la questione del battesimo. Fin dai primi giorni di vita scatta il meccanismo di condizionamento per cui, attraverso la famiglia, la religione impone la sua legge ad un essere inconsapevole. Il neonato non può scegliere. È un oggetto nelle mani di famiglia e chiesa. Noi siamo talmente abituati a questi meccanismi condizionanti che difficilmente comprendiamo la reale funzione sociale di questi sacramenti.